

Per continuare a discutere...

Orientamento scolastico e nuove tecnologie

■ **Vittorio Campione**, esperto di sistemi educativi
vcampi@tin.it

Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 ha determinato la svolta che ha accresciuto nell'Unione la consapevolezza strategica sul ruolo dell'istruzione-formazione nella società della conoscenza¹.

È a questa Europa che dobbiamo l'indicazione di obiettivi comuni, ben oltre il provincialismo delle soluzioni autarchiche o nostalgiche che si continuano a praticare in singoli stati. E gli obiettivi sono intanto tre: migliorare la qualità, agevolare l'accesso a tutti, aprirsi al mondo. Per ognuno di questi l'apporto delle TIC ed il loro uso a fini didattici diventa sempre più non soltanto un ausilio ma cambia anche la natura dei processi di sviluppo e di valorizzazione delle risorse umane.

L'attenzione maggiore dell'Unione europea si concentra sulla esigenza di integrare i sistemi di istruzione dei Paesi membri. Tale esigenza, manifestata inizialmente come raccomandazione, è oggi posta in modo assai più imperativo e collegata all'obiettivo del confronto competitivo con le altre realtà mondiali: USA oggi, Cina (e altri) in un futuro sempre meno remoto.

L'integrazione, però, vede oggi l'Italia assai più distante degli altri Paesi dal raggiungimento dei parametri richiesti: meno investimenti e quindi meno risultati in termini di livello di istruzione della popolazione giovane e adulta. A questo si aggiunge una ormai inaccettabile rigidità del sistema educativo nel suo complesso.

Lo sviluppo del potenziale delle tecnologie multimediali e di Internet è un asse essenziale per la soluzione di questi problemi.

Con una importante precisazione: a differenza di quanto accaduto in passato per altre tecnologie, le TIC hanno una potenza direttamente proporzionale al loro grado di diffusione.

Da ciò deriva che la tecnologia (che fino ad ora, come ha più volte ricordato Fierli [2005], è stata considerata marginale e servente rispetto ai grandi filoni della scienza e della cultura umanistica) acquista una sua autonomia: non più strumento per raggiungere risultati in altri ambiti, ma (specie le TIC) architettura logica per l'analisi e il governo della realtà contemporanea.

Riflettere su come può cambiare la scuola nella società della conoscenza e su come questi cambiamenti non riguardino solo l'organizzazione ma in qualche modo la *funzione* del sistema educativo è, oggi, un tema che richiede forse un supplemento di analisi. È in questo quadro che possiamo provare a rilanciare un'ipotesi di lavoro ancora poco argomentata ma, a mio avviso, capace di dare un indirizzo e una sistemazione nuovi al dibattito sul carattere che deve

¹
http://www.istruzione.it/buongiorno_europa/allegati/lisbona2000.pdf

assumere il sistema educativo in un paese moderno. Al di là delle tre o quattro “i” che la propaganda ci ha regalato in passato e anche al di là della centralità della scuola e della formazione di cui in Italia parliamo da qualche decennio ma con pochi risultati.

In questo numero di TD emergono con forza due concetti: quello della *ri-mediazione* [Maragliano, 2005], e quello di *classe creativa* [Bagnara, 2005]. Il primo ci dice che l'integrazione fra i diversi media è modificatrice della natura di ognuno di essi, determinando la nascita di un “libro” nuovo e di un software che unisce contenuti ed interattività. Il secondo ci dice che il risultato atteso dei nuovi percorsi formativi e della nuova organizzazione sociale del lavoro non è (come nel passato ogni volta) una formazione diversa per una forza-lavoro qualificata che rimane la stessa ma (come in occasione di ogni effettivo cambiamento del modo di produzione) una *nuova forza-lavoro*.

L'insieme di questi elementi ci dice che il cambiamento di scenario riguarda quindi quella che un tempo si chiamava “composizione organica del capitale” che non è più quindi lavoro + macchine ma lavoro che, mediante l'integrazione dei media (anzi integrandoli), si autovalorizza e trasferisce questo maggior valore sul prodotto.

Da ciò deriva che il sistema educativo non può più essere separato rispetto alla produzione e che l'organizzazione del lavoro scolastico assume una effettiva centralità in quanto strumento essenziale per la realizzazione di questo obiettivo.

Gli studenti tornano in questo modo ad essere pienamente forza-lavoro in via di qualificazione ma, mentre nel passato questo era un percorso finalizzato ad esercitare a vari stadi un controllo sulle macchine (competenze e abilità) restando però totalmente subordinati per quanto riferito all'organizzazione e alle finalità del processo produttivo, il loro processo di qualificazione è oggi finalizzato all'innovazione continua dei prodotti e dei processi produttivi e quindi in una certa misura li padroneggia e agisce sulle loro stesse finalità. In prospettiva chi entrerà nel mercato del lavoro con alle spalle un percorso formativo più o meno ricco non andrà ad *usare* gli strumenti del lavoro ma a *cambiarli* e a contribuire al cambiamento della stessa organizzazione produttiva.

È chiaro che, se questa ipotesi ha un senso, non è più pensabile una scuola che, chiusa nel suo ambito, trasferisce saperi; che si ritiene autonoma dalla società. L'autonomia delle istituzioni scolastiche, al contrario, è lo strumento per costruire a ogni livello e soprattutto nel territorio i legami opportuni per rendere i percorsi formativi già anticipatori di quelle innovazioni di cui saranno poi portatori i giovani negli anni successivi.

riferimenti bibliografici

Bagnara S. (2005), Lavoro, persone e scuola nella società della conoscenza, *TD Tecnologie Didattiche* n.34, Edizioni Menabò, Ortona.

Fierli M. (2005), La cultura della tecnologia, *TD Tecnologie Didattiche* n.34, Edizioni Menabò, Ortona.

Maragliano R. (2005), Tecnologie e saperi, *TD Tecnologie Didattiche* n.34, Edizioni Menabò, Ortona.